

L'alleanza del Cavour con la sinistra, abbandonato com'era non solo dalla destra ma anche da una grossa frazione del centro destro, costituisce evidentemente uno dei maggiori punti decisivi nella sua carriera politica. Da quel giorno il Cavour mutò il suo punto di appoggio. Non fu più allo spirito conservatore che fece le concessioni che gli imponevano le necessità del governo parlamentare, e non fu più dalla destra che subì quell'azione che ogni partito esercita su colui che lo guida. Spostandosi si modificò, perchè modificò le influenze alle quali era obbligato di obbedire, le resistenze che doveva vincere e la politica a mezzo della quale era costretto di governare. Le cause di questa evoluzione furono numerose, e fra le principali bisogna contare la ripercussione che il colpo di Stato ebbe in Piemonte.

Questo avvenimento infiammando una fazione violenta, gettando il disordine nel partito conservatore, turbando i timidi, sostituiva al pericolo rivoluzionario un pericolo di un ordine diverso e, secondo il Cavour, non meno minaccioso per la Monarchia. A fatti nuovi, nuovi consigli; a pericolo contrario, posizione invertita. In un tempo nel quale ovunque l'anarchia schiacciata cagionava la perdita della libertà che aveva fatto detestare in Europa, non era dagli attacchi della sinistra che era urgente di salvare la Costituzione a Torino.

Tuttavia questo motivo, tratto dallo stato generale degli animi, e da una situazione politica occasionale e momentanea, non fu il solo nè il più pressante che influi sulle risoluzioni del Cavour. La necessità di ricondurre nei limiti prescritti dallo Statuto i diritti, le immunità, i privilegi, le pretese e le usurpazioni della Chiesa; l'impossibilità assoluta per il governo di arrivare su questo soggetto ad un accordo con Roma, l'impossibilità altrettanto assoluta di fare a meno di questo accordo indispensabile perchè la maggioranza del partito sul quale il governo si appoggiava, consentisse a sanzionare dei progetti di legge che solo il consenso di Roma poteva purgare dal loro carattere sacrilego; le perplessità, le oscillazioni, i riguardi forzati, gli imbarazzi che risultavano da un compito del quale non si vedeva il termine, gli ostacoli portati al disbrigo degli affari, le indecisioni imposte all'andamento del Ministero dagli scrupoli e dalle incertezze di una maggioranza vacillante e sordamente minata, ecco ciò che più di ogni altra considerazione determinò il Cavour a stabilire la sua azione politica sopra una base più solida, e a cercare altrove un equilibrio di governo più stabile.

“ Non avrei domandato di meglio — mi diceva un giorno, poco tempo dopo l'elezione del Rattazzi alla presidenza — che governare col centro destro e sviluppare le nostre istituzioni col suo concorso, ma mi è stato impossibile accordarmi con lui sulle questioni religiose. Ho dovuto quindi rinunciare al suo appoggio. Non si può governare sulla punta di un

ago „. Infatti il Cavour aveva, secondo la sua espressione, l'istinto di governo troppo sviluppato per aggrugiarsi ai capricci di una maggioranza mobile o per sottomettersi alle condizioni che, a seconda delle questioni del giorno, la sinistra e la destra gli detterebbero; era di quelli che esigono, e non di quelli che mendicano, gli era necessario un partito sul quale potesse fare affidamento; questo partito lo cercò da prima là dove lo portavano i suoi sentimenti, cioè nel centro destro, ma non lo trovò; istruito dall'esperienza di due anni, si riavvicinò al centro sinistro senza farne parte, governò con lui, assimilandoselo a poco a poco come si era già assimilato una frazione del centro destro. In questo modo riunì due elementi diversi di origine, quanto ostili di tendenze, ma che, tenuti con la sua mano di ferro, formarono un partito nuovo, partito che anderà sempre ingrossandosi fino a che assorbirà la nazione intera al punto che un uomo di spirito potrà dire: “ Abbiamo un Governo, una Camera, una Costituzione, tutto questo si chiama Cavour „. Aggiungeremo che questa definizione non sarà contestata che timidamente.